



## il sistema dei lager in U.R.S.S.

Nel corso degli anni Trenta i campi divennero una delle strutture fondamentali del sistema economico sovietico. Le zone di maggiore concentrazione furono quella del Nord-Est, con i campi della Kolyma e di Magadan; del Nord, nella penisola di Komi e nella Carelia, con i campi delle isole Solovki e del Belomorkanal, attorno alla stessa Mosca con il lager Dmirovski.

Negli anni del Grande Terrore, cioè tra il 1937 e il 1938, il numero dei campi e il flusso dei detenuti crebbe bruscamente rispetto agli anni precedenti. In quell'anno infatti con una violenza inaudita e sconosciuta sino a quel momento, il regime fece ricorso a nuove e intensive forme di terrore di stato. I campi sembrarono allora ritornare alla funzione di luoghi di isolamento degli oppositori politici del regime più che di unità produttive coatte. Ma con l'arrivo di Lavrentij Berija a capo dell'NKVD la loro funzione economica venne recuperata.

Negli anni della seconda guerra mondiale, il regime ricorse con sempre maggiore frequenza alla deportazione delle minoranze nazionali che vivevano in URSS: i tedeschi del Volga, gli italiani di Crimea, i tatar di Crimea, i greci, i turchi e gli iraniani dal Caucaso. Molti di essi finirono anch'essi a lavorare nei campi di lavoro forzato. Inoltre sia i "deportati" che i "confinati" più forti fisicamente e considerati atti ai lavori pesanti vennero inviati negli eserciti e nei battaglioni di lavoro per la realizzazione di progetti particolari aventi quasi sempre natura militare (per esempio lo scavo di una trincea). Il lavoro era sempre coatto e vivevano secondo regole di caserma.

Dopo la guerra il sistema concentrazionario sovietico subì alcune modifiche: accanto alle vecchie strutture, si aggiunsero i Campi per i prigionieri di guerra e gli internati e i Campi filtro di verifica nei quali vennero rinchiusi gli ex prigionieri di guerra sovietici ritornati, gli emigranti rimpatriati, gli abitanti dei territori occupati dai tedeschi inviati a lavorare in Germania e poi liberati. Essi non subirono mai un processo o una condanna ma vivevano in prigione costretti a lavori pesanti. Le condizioni di vita in questi campi filtro di verifica non erano molto diverse da quelle di un ITL. Infine, nel 1948, furono creati gli *Osoby Lagerija* o lager speciali dove furono inviati i colpevoli dei cosiddetti "delitti controrivoluzionari". Questi nuovi campi facevano sempre parte della categoria degli ITL, ma erano meno numerosi, in tutto solo 12, e si distinguevano dai campi di lavoro forzato perché in essi il regime di detenzione era, per quanto possibile, ancora più duro. Questi, sebbene nascano per un certo tipo di condannati politici, in realtà racchiudono anche criminali comuni.

Dopo la morte di Stalin, il calo di produttività dei campi parallelamente all'intensificarsi di ribellioni che talvolta assunsero la dimensione di vere e proprie rivolte di massa dei detenuti (come a Gorlag e a Steplag) indusse la nuova leadership sovietica a un radicale ripensamento del valore economico e dell'utilità politica di tutto il sistema concentrazionario. Il 25 marzo 1953 venne sospesa la costruzione di una serie di grandi nuovi impianti mentre due giorni dopo, il 27 marzo, un decreto di amnistia portò alla liberazione di più di un milione di detenuti. Solo nel 1953 il numero dei campi in quel momento operante si ridusse di circa la metà. Infine, il 25 ottobre 1956 una risoluzione del Comitato Centrale del PCUS e del Consiglio dei Ministri dell'URSS definì "inopportuna l'ulteriore esistenza degli ITL".

Coloro che conobbero il GULAG come internati o come deportati furono molti milioni. Tra di essi un gran numero anche di donne e bambini. Le stime più recenti, e più prudenti, calcolano tra i 14 e i 18 milioni di vite umane.

Del sistema concentrazionario sovietico furono vittime anche alcune centinaia di italiani, in parte discendenti di emigrati che si erano trasferiti nella Russia zarista nel corso del XVIII e XIX secolo e che si erano stabiliti soprattutto nelle regioni del Sud e in particolare in Crimea e in Ucraina; e in parte emigrati politici, comunisti, anarchici e antifascisti più in generale, che per sfuggire alla persecuzione fascista avevano cercato rifugio in URSS nel anni Venti e all'inizio degli anni Trenta. Fra di essi anche circa 17 piemontesi.

Elena Dundovich, Francesca Gori, Emanuela Guercetti

**I**l 1929 fu l'anno fondamentale per la nascita del sistema concentrazionario sovietico. Il trionfo di Stalin sulle opposizioni all'interno del partito bolscevico significò infatti la vittoria della linea del socialismo in un solo paese e il conseguente avvio dell'industrializzazione forzata e della collettivizzazione dell'agricoltura sovietica. In quest'ottica si rese necessario e urgente il reclutamento di manodopera disposta a trasferirsi nelle più remote e inospitali regioni del paese ricche però di materie prime.

Poiché tale manodopera era insufficiente, l'11 luglio 1929, cioè pochi mesi dopo la vittoria di Stalin all'interno del gruppo dirigente bolscevico, il Sovnarkom dell'URSS approvò la risoluzione "Sull'utilizzo del lavoro dei detenuti" con cui venne dato all'OGPU, organo dell'NKVD cioè del Ministro degli Interni, incarico di elaborare un progetto per la creazione di nuovi campi di lavoro forzato. La OGPU elaborò un progetto che prevedeva la creazione di circa 100 campi nelle regioni più spopolate dell'URSS. In tal modo, attraverso l'uso costante del terrore di stato e di forme diversificate di repressioni, si dette avvio al reclutamento di manodopera forzata al fine di colonizzare territori disabitati e costruire impianti industriali e vie di comunicazione nelle zone periferiche del paese. I campi di lavoro forzato che vennero creati a partire dal quel momento furono di due tipi:

1. I Campi di rieducazione attraverso il lavoro o ITL (*Ispravitel'no-trudovye lagerija*) che, data la loro funzione economica, vennero inizialmente creati nelle regioni più periferiche. Presto però, già dalla fine del 1931, si cominciarono a creare gli ITL anche nelle regioni centrali del paese. Ufficialmente i campi che costituirono il sistema del GULag furono 384. In questi campi venivano inviati i condannati ad almeno tre anni di reclusione, sia che essi fossero detenuti politici sia che fossero persone condannate per reati comuni, penali ed economici. In genere il detenuto venivano spostato in un ITL lontano dal luogo in cui aveva abitato prima dell'arresto.

2. Le Colonie di rieducazione attraverso il lavoro o *Ispravitel'no-trudovye kolonii*, ITK in cui vennero inizialmente deportati i contadini negli anni della collettivizzazione condannati a pene inferiori ai tre anni. I detenuti venivano lasciati a scontare la pena nella stessa regione in cui avevano sempre abitato. Le colonie dipendevano da organi regionali e fornivano manodopera per lavori agricoli e per la produzione industriale in piccoli stabilimenti di rilevanza regionale.

Accanto ad essi, sempre dopo il 1929, furono creati gli *Insedimenti speciali per coloni* o *Specposëlki* in cui venivano deportati i contadini durante la collettivizzazione o i membri delle minoranze nazionali soprattutto dopo il 1935 e negli anni della seconda guerra mondiale. Essi erano comuni insediamenti rurali, cioè piccoli o medi villaggi, in cui i deportati vivevano con le proprie famiglie e lavoravano. Da un insediamento però il deportato non poteva allontanarsi se non aveva l'autorizzazione delle autorità amministrative. Gli insediamenti si trovavano nelle regioni più remote dell'URSS, spesso in Siberia e in Kasachstan, e molti deportati morivano per le insopportabili condizioni di vita e di lavoro.

